

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 07 agosto 2015



DISSESTO IDROGEOLOGICO

Italia Oggi	07/08/15	P. 28	Contro frane e alluvioni 1,3 mld	Luigi Chiarello	1
-------------	----------	-------	----------------------------------	-----------------	---

MINIMI

Italia Oggi	07/08/15	P. 31	Minimi, regolarizzazione Iva entro il 22 agosto	Celeste Vivenzi	3
-------------	----------	-------	---	-----------------	---

DISSESTO IDROGEOLOGICO

Repubblica	07/08/15	P. 11	"Per l'Italia che frana pronti 1,3 miliardi", ecco i primi cantieri	Antonio Cianciullo	4
Stampa	07/08/15	P. 16	Troppe frane, il ministro: "Mai più cantieri fermi"	Giacomo Galeazzi	5

MEZZOGIORNO

Corriere Della Sera	07/08/15	P. 30	Attuare le riforme al sud è più difficile	Michele Salvati	6
Repubblica	07/08/15	P. 1	"Non basta il turismo, bisogna fermare l'addio all'industria"	Paolo Griseri	7
Il Foglio	07/08/15	P. 1	- E' davvero a corto d'idee un governo che pensa di risolvere la crisi del sud ricorrendo ai vizi che l'hanno causata	Nicola Rossi	8

RIQUALIFICAZIONE

Italia Oggi	07/08/15	P. 29	Aree degradate, 200 mln per la riqualificazione		10
-------------	----------	-------	---	--	----

SICUREZZA

Italia Oggi	07/08/15	P. 30	Vittime dell'amianto, via al secondo acconto Inail	Carla De Lellis	11
-------------	----------	-------	--	-----------------	----

APPALTI PUBBLICI

Italia Oggi	07/08/15	P. 36	Uno scudo per i nuovi appalti	Andrea Mascolini	12
-------------	----------	-------	-------------------------------	------------------	----

SBLOCCA ITALIA

Italia Oggi	07/08/15	P. 36	Controlli su 16 interventi urgenti dello Sblocca Italia		13
-------------	----------	-------	---	--	----

SICUREZZA ICT

Repubblica	07/08/15	P. 12	Hacker russi contro il Pentagono		14
------------	----------	-------	----------------------------------	--	----

ICT

Stampa	07/08/15	P. 20	E parte il piano di Renzi per la banda ultralarga, 12 miliardi di investimenti	Teodoro Chiarelli	15
--------	----------	-------	--	-------------------	----

POLITICA ECONOMICA

Il Foglio	07/08/15	P. 1	La bella estate (della politica)	Alessandro Giuli	16
-----------	----------	------	----------------------------------	------------------	----

LAVORO

Financial Times	07/08/15	P. 4	German "minijobs" reforms fuel debate on the price of inequality	Jeevan Vasagar	17
-----------------	----------	------	--	----------------	----

CASSA FORENSE

Italia Oggi	07/08/15	P. 30	Cassa forense apre le porte ai giovani	Beatrice Migliorini	19
-------------	----------	-------	--	---------------------	----

PROFESSIONISTI

Italia Oggi	07/08/15	P. 24	Avvocati, nuove regole elettorali e niente accorpamento	Beatrice Migliorini	20
-------------	----------	-------	---	---------------------	----

Il governo sblocca il piano di contrasto al dissesto idrogeologico. In totale 132 cantieri

Contro frane e alluvioni 1,3 mld Da ottobre subito lavori per 650 mln. Tutti al Centronord

DI LUIGI CHIARELLO

Un piano da 1,3 miliardi di euro contro il dissesto idrogeologico, con interventi immediati per oltre 650 mln nel Centronord. Soprattutto in Veneto, Lombardia e Liguria. Nel giorno successivo a quello della frana di San Vito di Cadore, in Veneto (provincia di Belluno), il ministro dell'Ambiente, **Gian Luca Galletti**, ha presentato il piano per la messa in sicurezza delle principali città contro il dissesto idrogeologico. Al suo fianco, il responsabile Infrastrutture, **Graziano Delrio**. Il programma finanzia opere nelle città di recente colpite da calamità naturali. Ma, in totale, sono oltre 100 i cantieri previsti. In fatto di finanziamenti, circa 650 mln saranno a disposizione delle regioni da ottobre, mentre i restanti 648,8 mln «saremo in grado di assicurarli già da inizio 2016», ha chiosato Galletti. E Delrio ha aggiunto: «Abbiamo ancora lavori per 1,8 mld di euro da recuperare

sul dissesto idrogeologico, sui sistemi idrici e fognari, quindi dobbiamo accelerare molto, ma contiamo di recuperare questa cifra nel 2016 e di metterci finalmente in pari e poter programmare con il nuovo piano la messa in sicurezza efficace del territorio».

LA SPARTIZIONE DEI FONDI. Il finanziamento maggiore è per Genova (323,5 mln di euro), segue Milano (122 mln), quindi Padova (93,3 mln). Le tre città, assieme, incassano quasi la metà dei fondi stanziati.

A Genova i finanziamenti riguardano i cantieri per il torrente Bisagno, la sistemazione idraulica dei torrenti San Siro e Magistrato-S. Margherita Ligure, la sistemazione idraulica del Rio Fegino, la regimazione idraulica del Rio Rezza e la galleria by-pass del Rio Noce.

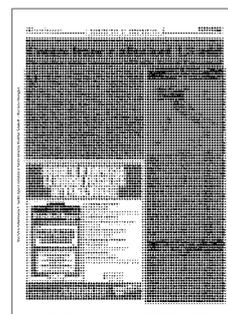
A Milano, invece, i fondi andranno ai cantieri per le aree di laminazione del torrente Seveso nei comuni di Milano, Lentate sul Seveso, Varedo, Paderno Dugnano; il consolidamento del cavo Redefossi-lotto 2 da p.zza Cinque Giornate a

Corso Lodi; gli interventi di sistemazione del fiume Lambro; l'adeguamento aree golene del torrente Seveso; la sistemazione idraulica della Roggia Vettabbia; il consolidamento del cavo Redefossi-lotto 1 da piazza Oberdan a piazza Cinque Giornate.

Per Padova-Vicenza i lavori riguarderanno l'invaso sul torrente Astico nei comuni Sandrigo e Breganze; l'invaso sul torrente Orolo nei comuni di Costabissara e Isola Vicentina e l'estensione dell'invaso Montebello.

I PRIMI CANTIERI FINANZIATI (con delibera Cipe n. 32/2015) per 654 mln riguardano Bologna (8,8 mln), Cesenatico (18,5 mln), Firenze (55,5 mln), Genova (275 mln), Milano (112,4 mln), Olbia (16,3 mln), Padova (42,3 mln), Pescara (54,8 mln), Venezia (61,8 mln). Alle altre città 8,8 mln.

PER I PICCOLI PAESI E I CENTRI DI MONTAGNA, ha specificato infine Galletti, «prevediamo un piano di piccole opere che dovremmo riuscire a presentare nei prossimi mesi».



Le città del piano contro le alluvioni



	Progetti	Fondi
Bari	1	2,0
Bologna	20	32,8
Cagliari	1	30,0
Catania	5	57,8
Cesenatico	1	18,5
Firenze	9	73,7
Genova	8	323,5
Messina	2	32,0
Milano	10	122,0
Montesilvano	1	11,0
Napoli	8	42,7
Olbia	4	81,2
Palermo	1	5,5
Padova	3	93,3
Parma	1	55
Pescara	1	54,8
Reggio Calabria	7	9,8
Roma	12	70,7
Torino	13	90,5
Venezia	1	61,8
Altre città	23	34,3
TOTALE	132	1.303,0

Fondi in milioni di euro

I primi cantieri (delibera Cipe n. 32/2015)

	Progetti	Fondi
Bologna	5	8,8
Cesenatico	1	18,5
Firenze	5	55,5
Genova	4	275,0
Milano	8	112,4
Olbia	1	16,3
Padova	2	42,3
Pescara	1	54,8
Venezia	1	61,8
Altre città	5	8,8
TOTALE	33	654,2

Fondi in milioni di euro

LE REGOLE PER CHI HA ADERITO DOPO IL 28 FEBBRAIO

Minimi, regolarizzazione Iva entro il 22 agosto

Come noto la legge n. 190/2014 ha introdotto, a far data dal 1° gennaio 2015, il nuovo regime forfettario con l'intento di sostituire:

- a) il regime delle nuove iniziative produttive ex art. 13 della legge 388/2000;
- b) il regime dei minimi ex art. 27, commi 1 e 2 del dl 98/2011;
- c) il regime contabile agevolato per gli «ex minimi» previsti all'art. 27, comma 3 del dl 98/2011.

La norma, in prima battuta, aveva consentito ai soggetti che già adottavano il regime dei minimi ai sensi del dl 28/2011, la possibilità di continuare ad applicarlo fino alla scadenza naturale (5 anni dall'inizio dell'attività o al compimento del trentacinquesimo anno d'età). Il decreto Milleproroghe, convertito nella legge 11/2015 ed entrato in vigore il 28 febbraio 2015, ha poi disposto che l'abrogazione del regime dei minimi in questione fosse prorogato fino al 31/12/2015 (allo stato attuale pertanto chi intende iniziare una nuova attività nel corso del 2015, fatti salvi i requisiti, può decidere se applicare il regime dei minimi o il regime forfettario). Con la recente rm 67/E/2015 l'Agenzia delle entrate ha fornito alcuni chiarimenti proprio in relazione agli adempimenti da porre in essere per un contribuente che ha iniziato l'attività nel 2015 con il regime ordinario e che, dopo la verifica dei requisiti e i chiarimenti normativi, abbia aderito successivamente al regime dei minimi con aliquota 5%. In buona sostanza l'Agenzia ha chiarito quanto segue:

1) l'opzione e la revoca di regimi di determinazione dell'imposta o di regimi contabili si desumono dai comportamenti concludenti del contribuente (modalità di tenuta delle

scritture contabili);

2) la validità dell'opzione e della relativa revoca è subordinata unicamente alla sua concreta attuazione sin dall'inizio dell'anno o dell'attività;

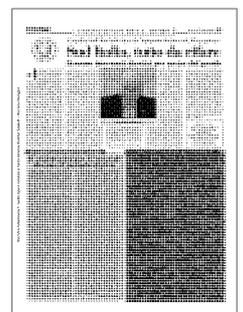
3) il contribuente è tenuto a comunicare l'opzione nella prima dichiarazione annuale Iva da presentare successivamente alla scelta operata (la modalità sana pertanto la mancata presentazione del modello A/7);

4) il contribuente, al fine di regolarizzare le fatture che sono state emesse con addebito di Iva e al fine di rettificare l'Iva a credito detratta sugli acquisti, deve entro 30 giorni dalla pubblicazione della rm 67/E/2015 (entro il 22/08/2015) o entro la prima liquidazione Iva successiva, provvedere alle rettifiche dei documenti emessi con addebito dell'imposta (emettere apposita nota di variazione per correggere l'Iva in rivalsa e per rettificare l'Iva acquisti indebitamente detratta anche se resta ferma la possibilità di presentare l'istanza di rimborso per l'eventuale eccedenza di imposta versata e non dovuta);

5) l'Agenzia ha precisato che l'acquirente che riceve le note di credito è tenuto a registrarle, fatto salvo il suo diritto alla restituzione dell'importo pagato al prestatore a titolo di rivalsa Iva.

In conclusione, quindi, in aggiunta a tutte le altre scadenze in calendario, i contribuenti/professionisti dovranno tenere conto anche di questa incombenza e provvedere entro la data del 22 agosto 2015 alla regolarizzazione contabile delle posizioni fiscali dei clienti che hanno optato per il regime dei minimi dopo la data del 28 febbraio 2015.

Celeste Vivenzi



“Per l’Italia che frana pronti 1,3 miliardi” ecco i primi cantieri

L’annuncio del governo: la metà subito spendibili Priorità ai lavori in Liguria, Lombardia e Veneto

ANTONIO CIANCIULLO

ROMA. Un miliardo e 300 milioni per cominciare a lottare contro l’Italia che frana. Metà spendibili subito per iniziare a mettere in sicurezza le principali città, gli altri in arrivo a inizio 2016. Mentre un altro miliardo e 800 milioni potrà essere recuperato nel corso del prossimo anno da fondi già accantonati e non spesi. È la decisione annunciata ieri a Palazzo Chigi dal ministro dell’Ambiente Gian Luca Galletti, dal ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio e dal coordinatore della task force Italiasicura Mauro Grassi. «Una notizia strepitosa e cruciale per il futuro del Paese», ha dichiarato il premier Matteo Renzi.

La cifra è significativa ma non risolutiva: l’ordine di grandezza dell’impegno necessario è decisamente superiore. Sommando le richieste che vengono dai piani idrogeologici di ogni regione si arriva a 2 miliardi di euro per 20 anni. Ma i numeri sono puramente indicativi perché manca un lavoro rigoroso di analisi. E perché la situazione continua a peggiorare: ai danni derivanti dalla continua espansione di cemento e asfalto, che rendono impermeabili 8 metri quadrati di terra al secondo, si aggiunge il cambiamento climatico che ha alterato il ciclo idrico scatenando le bombe d’acqua.

È un’analisi che gli scienziati vanno ripetendo da molti anni nell’indifferenza generale. Ma ora la memoria dei disastri non fa più in tempo a svanire. Restando all’ultimo mese l’elenco è impressionante: l’8 luglio la tromba d’aria che ha sconvolto la Riviera del Brenta, il primo agosto la bomba d’acqua che ha messo in ginocchio Firenze (35 millimetri di pioggia in 45 minuti), il 5 agosto la frana che ha ucciso tre persone in Cadore (40 millimetri di pioggia in un’ora).

Con il piano presentato ieri il governo

annuncia una svolta. «Avevamo promesso di mettere al centro il dissesto idrogeologico e questo è un piano con risorse vere già spendibili», ha dichiarato il ministro dell’Ambiente. «Questo singolo intervento non risolverà certo il problema del dissesto idrogeologico in Italia: abbiamo davanti un lavoro che probabilmente durerà oltre la legislatura in corso. Ma è un buon inizio».

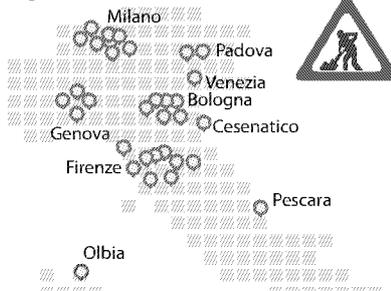
Il piano affronta le prime priorità: sono stati scelti i luoghi con il maggior rischio per la popolazione, tenendo presente il numero delle persone e lo stato di avanzamento dei cantieri. Gli interventi previsti sono 132. Il finanziamento maggiore va a Genova (323,5 milioni di euro) e Milano (122 milioni) che insieme a Padova (93,3 milioni) raccolgono quasi la metà dei fondi. Tra le altre

città interessate: Bari, Bologna, Cagliari, Catania, Firenze, Messina, Napoli, Olbia, Palermo, Padova, Parma, Roma, Torino e Venezia.

La decisione del governo è stata accolta da giudizi positivi e dall’annuncio del presidente della Regione Veneto Luca Zaia di un’approvazione a fine estate, da parte della Regione, del progetto di legge sul consumo zero di suolo. «L’accelerazione delle politiche per contrastare il dissesto impressa con l’istituzione della Struttura di missione presso Palazzo Chigi Italiasicura è una delle azioni più positive messe in campo del Governo Renzi: dobbiamo andar avanti in questa direzione», ha commentato il presidente della Commissione ambiente alla Camera Ermete Realacci.

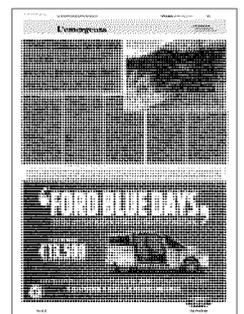
ORIPRODUZIONE RISERVATA

I primi cantieri



LA TRAGEDIA
Ruspe al lavoro a San Vito di Cadore, colpito da una frana che ha ucciso 3 persone

	cantieri	spesa (milioni)
Bologna	5	8,8
Cesenatico	1	18,5
Firenze	5	55,5
Genova	4	275,0
Milano	8	112,4
Olbia	1	16,3
Padova	2	42,3
Pescara	1	54,8
Venezia	1	61,8
altre città	5	8,8
TOTALE	33	654,2



DOPO LE TRAGEDIE DEI GIORNI SCORSI. MEZZA ITALIA A RISCHIO

Troppe frane, il ministro: “Mai più cantieri fermi”

Già pronti 650 milioni, le risorse assegnate in base all'emergenza

GIACOMO GALEAZZI
ROMA

Un miliardo e 300 milioni contro le frane. «Per le emergenze e il futuro del Paese è cruciale aver sbloccato questi fondi», afferma Matteo Renzi. «650 milioni sono subito disponibili, già deliberati dal Cipe - precisa il ministro dell'Ambiente, Gian Luca Galletti - Mai più cantieri fermi per colpa di cattive burocrazie, soldi utilizzati male o non spesi, interventi senza programmazione». Un tesoretto da «7 miliardi in 7 anni». Galletti e il ministro delle Infrastrutture, Graziano Del Rio fissano parametri e tempi per assegnare i fondi.

Sicurezza e cantieri

«Sicurezza per la popolazione, pronta apertura dei cantieri, rilevanza dell'impatto economico sui beni a rischio». A partire dalle aree metropolitane dove «il pericolo elevato riguarda milioni di persone»: Genova, Milano, Firenze, Venezia, Padova, Pescara, Olbia, Bologna.

In futuro le risorse saranno assegnate in base all'emergenza, ma anche allo stato di progettazione dell'intervento che «dovrà essere avanzato». Spiega Galletti: «Daremo i soldi solo a chi sarà in grado di spenderli subito». Infatti, «quando il governo si è insediato ha trovato 2 miliardi e mezzo di euro per il rischio idrogeologico ma non venivano spesi: Regioni e Comuni non riuscivano a fare gare».

Governatori e commissari

Ai presidenti di Regioni è stata affidata la gestione commissariale per il dissesto. Tempi certi e responsabilità chiare: si sa chi fa cosa ed entro quando. L'atto del governatore sostituisce tutti i visti, le autorizzazioni e i passaggi burocratici che rallentavano le opere necessarie. «Per garantire la legalità e la trasparenza abbiamo siglato un protocollo con il

presidente dell'Anac Cantone, figura di garanzia - evidenzia Galletti - Monitoraggio sulle procedure di gara e massima attenzione per tenere lontane corruzione e infiltrazioni criminali». E per accelerare le opere un patto con i sindacati: più turni di lavoro per gli operai negli interventi urgenti. Con l'approvazione della legge sugli ecoreati, chi inquina va in galera. Sono entrati nel codice penale i reati ambientali. E cioè le attività illegali come l'inquinamento, il disastro, il traffico e l'abbandono di materiale ad alta radioattività. «Soldi veri», 1,3 miliardi, la metà da spendere subito e il resto a inizio 2016, per curare l'Italia ferita da alluvioni e frane. E metterla in sicurezza. «Abbiamo ancora lavori per 1 miliardo e 800 milioni da recuperare su dissesto idrogeologico, sistemi idrici e fognari, quindi dobbiamo accelerare, ma contiamo di recuperare questa cifra nel 2016 e di metterci in pari», sostiene Delrio.

Più spese più incassi

Nell'ultimo anno l'unità di missione ha sbloccato lavori per quasi un miliardo». Dei 1.303 milioni 1.268 vengono suddivisi fra 20 città e a Genova andrà la somma più alta, 323,5 milioni, a Milano 122 e a

Il pericolo elevato riguarda milioni di persone: Genova, Milano, Firenze, Venezia, Padova, Pescara, Olbia, Bologna.

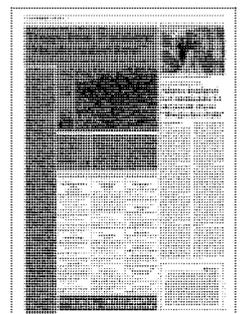
Gian Luca Galletti
ministro dell'Ambiente

Padova 93,3. Per piccoli paesi e centri di montagna, coinvolti in frane e alluvioni, un piano di piccole opere.

Ad ottobre l'avvio dei cantieri già finanziati (dopo il via libera della Corte dei Conti e l'espletamento delle gare) che potranno essere aperti anche 24 ore al giorno, grazie all'intesa coi sindacati. Gli appalti saranno controllati dall'autorità Anticorruzione. Stop a investimenti a pioggia. Saranno basa-

ti su dati tecnici e ogni cittadino sul web potrà controllare dal finanziamento al collaudo. Al Veneto colpito dalla frana in Cadore vanno 150 milioni. «Non bastano, ma aiutano» commenta il governatore Luca Zaia. «Non possiamo più permetterci di lasciare soldi nei cassetti per progetti non pronti. Oggi dobbiamo anche fare i conti con i cambiamenti climatici», osserva Galletti. Corsa contro il tempo.

Monito
Il presidente della Regione Veneto Luca Zaia: «Non possiamo più permetterci di lasciare soldi nei cassetti per progetti non pronti»



Agenda Oggi l'ultima riunione estiva della direzione pd è dedicata ai problemi del Meridione, finora trascurati. Il Senato delle Regioni può favorire la modernizzazione di tutto il Paese e la sua unificazione economica e sociale

ATTUARE LE RIFORME AL SUD È PIÙ DIFFICILE

di **Michele Salvati**

La Svimez non è un sindacato che rappresenta gli interessi delle regioni meridionali nello stesso modo e con lo stesso spirito con cui i sindacati difendono gli interessi dei lavoratori o la Confindustria quello degli imprenditori. La Svimez è un ente pubblico che persegue quel grande disegno nazionale di unificazione economica, sociale e culturale del Paese che le venne affidato nel Dopoguerra dalle migliori élite politiche ed economiche italiane: un disegno incarnato dalla straordinaria figura di Pasquale Saraceno. Questa missione della Svimez spiega in parte l'eco che il suo ultimo Rapporto ha avuto nell'opinione pubblica. Non del tutto, però: in parte la spiegazione sta nel *j'accuse* che il Rapporto rivolge all'assenza di interesse degli ultimi nostri governi — travolti da drammatiche esigenze di stabilità finanziaria — per l'eterna «questione meridionale»: per trovare tracce di attenzione seria bisogna risalire al governo Ciampi! E, per venire ad oggi: è mai possibile che, nella raffica di riforme attuate o proposte dal governo Renzi, il Mezzogiorno non figuri tra i grandi temi da affrontare? Per rimediare a questa lacuna Renzi dedica al Mezzogiorno l'ultima riunione estiva della direzione del suo partito, che si terrà oggi: l'interesse con cui va seguita non ha bisogno di spiegazioni.

Che il governo non abbia si-

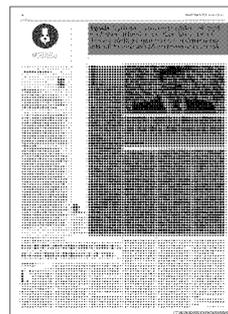
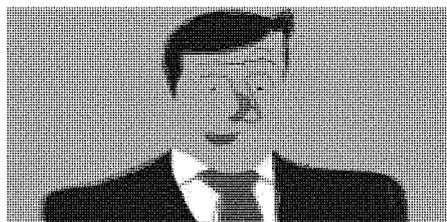
nora collegato le sue riforme agli squilibri regionali e al Mezzogiorno sorprende non poco, perché collegarle era possibile, addirittura facile. I problemi di cui soffre il Mezzogiorno non sono diversi da quelli di cui soffre l'Italia nel suo insieme e non si risolvono solo «buttandogli più soldi addosso»: così facendo talora si aggravano. I problemi sono quelli delle riforme strutturali — dei modi in cui i soldi sono spesi — e la sola differenza è che sono più gravi al Sud che al Nord. I soldi servono, naturalmente, ma devono essere strettamente condizionati all'attuazione delle stesse riforme che servono al Nord del Paese e sulle quali l'indirizzo del governo è condivisibile: la scuola, la giustizia, la Pubblica amministrazione, devono funzionare meglio, e in ogni caso occorre un salto in avanti nel rispetto della legalità al fine di rendere il nostro Paese più efficiente e civile, tanto al Nord quanto al Sud. Ma poiché la situazione di partenza è peggiore al Sud, l'attuazione delle riforme promesse dal governo richiederà maggiori risorse e maggiore impegno nel Mezzogiorno. È qui che si incontrano le vere difficoltà, quelle sulle quali si è incagliata l'ultima stagione riformatrice, guidata dal Dipartimento per le politiche di sviluppo e di coesione tra la parte finale degli Anni 90 e la prima del decennio successivo. E la ragione dell'insuccesso è oggi chiara: mentre il disegno delle politiche, data la natura e l'entità del problema, non poteva che essere nazionale, l'esecuzione e in parte lo stesso disegno era-

no stati affidati agli enti locali, a Regioni e Comuni, che inevitabilmente li hanno «adattati» alle promesse elettorali che avvertivano come più redditizie e alle scarse capacità di programmazione e di attuazione di cui disponevano. È questo il nodo che occorre sciogliere.

Insuccesso, dicevo, ma non senza eccezioni. E soprattutto un insuccesso che ha lasciato una mole enorme di informazioni e di riflessioni critiche, date le capacità e la dedizione di coloro che alle politiche del Dipartimento hanno collaborato. Non si parte da zero: c'è un grande patrimonio da valorizzare, purché non ci si facciano illusioni sui tempi entro i quali si otterranno risultati tangibili, anche se si risolvessero in tempi rapidi i problemi di indirizzo politico e di disegno amministrativo che il rilancio delle politiche di sviluppo e coesione comporta. E anche qui, come per i problemi cui ho accennato prima, potrebbe trovarsi una connessione che lega le riforme del governo alla questione meridionale. Gli avversari di Renzi potrebbero ragionevol-

mente paventare che un Senato non eletto dai cittadini, ma composto da rappresentanti delle Regioni e delle maggiori città, si trasformi in una sorta di doppiopiede della conferenza Stato-Regioni e non in una sede in cui si dibattono e si propongono soluzioni per i grandi problemi del Paese. Ma non è forse l'unificazione economica, sociale e culturale dell'Italia il più grande obiettivo di *state and nation building* che ci portiamo appresso dai tempi dell'unificazione politica? E perché escludere che politici designati in elezioni regionali e comunali, specie se eletti con lo specifico mandato di rappresentare il loro territorio nel Senato nazionale, possano affrontare degnamente questo grande compito? Perché presumere che si comportino come gretti sindacalisti delle realtà locali che li hanno espressi? Se questi timori risulteranno infondati, il Senato renziano, nella sua interazione con la Camera dei deputati, potrebbe avere un ruolo nazionale di primaria importanza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INTERVISTA/ MAURIZIO LANDINI (FIOM): OGGI GLI OPERAI DAVANTI ALLA SEDE DEM

“Non basta il turismo bisogna fermare l'addio all'industria”

PAOLO GRISERI

ROMA Il Mezzogiorno non è una parte separata dell'Italia. Il governo dovrebbe chiedere all'Europa di varare un piano per lo sviluppo economico del Mediterraneo. Maurizio Landini spiega così la presenza dei lavoratori delle fabbriche in crisi del Sud questa mattina di fronte alla sede del Pd. «A costo di essere accusato di industrialismo non credo che il nostro Mezzogiorno possa vivere di solo turismo».

Landini, che cosa chiedono oggi i lavoratori delle aziende in crisi del Sud?

«Chiedono che non si lasci un'area con 21 milioni di abitanti senza un sistema economico. I dati sono impressionanti. Confindustria parla di desertificazione industriale. Roberto Saviano dalle colonne di Repubblica denuncia il fatto che nemmeno più la criminalità organizzata ritiene conveniente rimanere nel nostro mezzogiorno. E' ripreso con forza il fenomeno dell'emigrazione».

Quali sono le cause?

«La crisi si è scaricata soprattutto qui. Il 70 per cento dei posti di lavoro persi dal 2007 sono stati perduti nel Sud dove gli investimenti pubblici e privati sono calati del 59 per cento, dove oggi un giovane su quattro e una donna su cinque sono disoccupati».

Come si inverte questa tendenza?

«Evitando di considerare il Mezzogiorno un territorio a sé. Il Sud è una parte dell'Italia, l'Italia è uno dei Paesi del Sud dell'Europa. Oggi invece la crisi ha accentuato la divaricazione tra Nord e Sud Italia e noi riaschiamo di accettare l'idea che una parte del paese sia abbandonata a una deriva economica».

Si dice che il Mezzogiorno abbia finora puntato poco su una risorsa come il turismo. E' d'accordo?

«Sono d'accordo ma il turismo non basta. Non possiamo accettare che si perdano settori industriali importanti. Ci sono aziende nel campo dell'aeronautica, dell'auto e della meccatronica che rappresentano delle punte di eccellenza. E a queste si stanno aggiungendo, ad esempio in Puglia, interessanti iniziative di giovani

imprenditori. Questi sono i punti che vanno valorizzati e sviluppati. Inserendoli in un piano generale europeo. Il Mediterraneo non può essere visto a Bruxelles solo come l'autostrada utilizzata dai profughi per cercare di entrare in Occidente».

Come pensate debba agire il governo italiano?

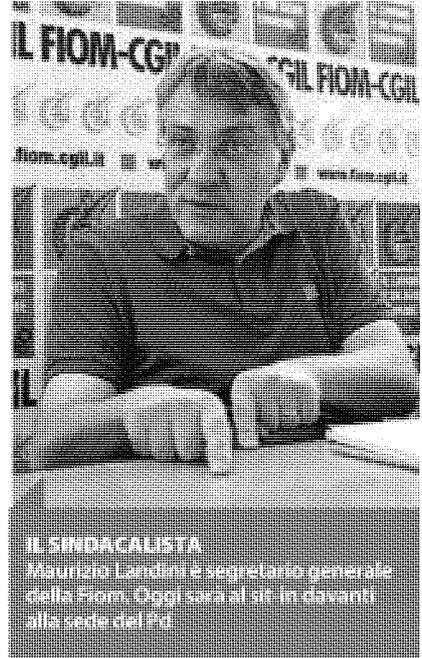
«Utilizzando i fondi europei e aggiungendo investimenti pubblici per dotare il nostro Sud delle infrastrutture necessarie allo sviluppo. La logistica è uno dei punti di debolezza del nostro Meridione».

Il sindacato ha responsabilità nel disastro del Sud? Nell'aver difeso, ad esempio, industrie che non si reggevano economicamente?

«Certamente il sindacato ha la sua parte di responsabilità che io non voglio negare. Ma quella principale è nelle scelte delle imprese di disinvestire. E' positivo che la Fca abbia investito a Melfi creando posti di lavoro ma non va dimenticato che uno dei punti di crisi è Termini Imerese, dove l'azienda ha chiuso la fabbrica. E qui torna di nuovo la responsabilità dei governi: tra i lavoratori che questa mattina manifesteranno ci sono i dipendenti dell'Alcoa. Siamo uno dei paesi che utilizzano maggiormente l'alluminio e ora dobbiamo importarlo tutto dall'estero. La stessa fine rischia di farla l'industria siderurgica se non si trova una soluzione per l'Ilva. Dove la proprietà per decenni ha scelto di non investire. Per questo penso che nel Sud ci debbano essere una politica economica e un piano europeo per finanziare le infrastrutture».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“**INFRASTRUTTURE**
E' necessario aggiungere ai fondi europei investimenti nazionali in infrastrutture



IL SINDACALETTA
Maurizio Landini è segretario generale della FIOM. Oggi sarà al microfono davanti alla sede del Pd

“**MEDITERRANEO**
Il rilancio del Sud va inserito in un più generale piano europeo per il Mediterraneo

“**ECCellenza**
Non possiamo perdere settori industriali importanti. Alcune aziende sono di eccellenza



E' davvero a corto d'idee un governo che pensa di risolvere la crisi del sud ricorrendo ai vizi che l'hanno causata

Di solito - più o meno a tutte le latitudini - ci si candida a governare perché si ha un'idea di dove si vuole che una comunità vada. E si viene eletti perché almeno la maggioranza relativa degli elettori pensa che quell'idea sia meno cattiva delle altre.

DI NICOLA ROSSI

Da noi - in Italia, intendo - no. Noi siamo - come dire? - diversi. E non ci spaventa la possibilità che si inverta l'ordine dei fattori e che una classe dirigente governi senza avere un'idea di dove mai dovremmo andare. Come se si potesse prima conquistare il potere e poi domandarsi perché mai lo si è fatto. Altrove, nel mondo, la considererebbero una scelta molto rischiosa ma evidentemente noi il rischio lo amiamo.

Che le cose stiano in questi termini è ormai un po' più che un sospetto. Gli esempi cominciano ad essere fin troppi. Quel che colpisce è che sembra non si voglia perdere occasione per confermare questa impressione. L'ultimo esempio, in ordine di tempo, è dato dal Mezzogiorno. Sulla condizione delle regioni meridionali, il presidente del Consiglio non ha saputo far altro se non ricordare "i contratti di sviluppo e Invitalia per forme di finanziamento di imprese innovative" e chiedere che vengano sbloccati "i progetti incagliati, da Ilva a Bagnoli, dalla Sicilia a Reggio Calabria". E il ministro dello Sviluppo economico, per non essere da meno, non ha saputo far altro se non evocare il piano Marshall: "Un piano da almeno 70, 80 miliardi di euro sulle nuove infrastrutture. Una cifra poderosa, il fulcro di un modello di rilancio". E' lecito presumere che la direzione del principale partito di governo si eserciterà a breve nella stessa direzione.

Con tutto il rispetto per le persone citate, bisogna essere fermi agli anni 80 per pensare che il problema del Mezzogiorno sia un problema di risorse (e anche allora i dubbi non mancavano). Bisogna aver passato gli ultimi vent'anni su Marte per pensare che la soluzione stia nei contratti di sviluppo o nel supporto pubblico ad attività economiche spesso fuori mercato. Più precisamente, bisogna essere terribilmente a corto di idee per pensare che si possa invertire un trend facendo esattamente le stesse cose che lo hanno determinato. E' un peccato - va detto - perché il silenzio del governo sul Mezzogiorno sembrava nascondere una idea e un approccio radicalmente nuovi a quello che era e rimane una delle questioni chiave del paese. Appariva rinfrescante la scelta di tacere piuttosto che di rifugiarsi nelle frasi fatte e nell'idea del Mezzogiorno eterna "risorsa" del paese. Non era così: si taceva semplicemente perché non si sapeva che dire. E infatti, quando è diventato impossibile tacere è diventato inevitabile ricorrere alle banalità.

Il peso dell'operatore pubblico nell'economia meridionale è largamente superiore a quello osservato nell'economia centro-settentrionale ed è andato crescendo nell'ultimo quindicennio. Per fare solo un esempio, i beni e servizi messi a disposizione del settore privato dall'operatore pubblico nel Mezzogiorno valevano nel 2000 poco meno del 30 per cento del prodotto dell'area (contro il 15 per cento circa del centro-nord). Oggi si attestano intorno al 34 per cento (contro il 17 per cento del centro-nord). Ciò nonostante (o forse esattamente per questo motivo) il Mezzogiorno non regge il confronto in tutti - ma proprio in tutti - gli indicatori di efficacia ed efficienza dell'operatore pubblico. *(segue a pagina due)*



Che ci vuole per capire che nel Mezzogiorno i soldi pubblici sono il problema e non la soluzione?

(segue dalla prima pagina)

L'istruzione, la giustizia civile, la sanità, la sicurezza e l'ordine pubblico, la qualità dei servizi ambientali, i trasporti pubblici locali, il servizio idrico, la gestione dei rifiuti, i servizi di cura: in tutti i campi in cui servirebbe un operatore pubblico efficiente (se non altro come regolatore), nel Mezzogiorno manca pur non mancando le risorse. Rapida traduzione per chi vuole correre a fare un bagno: in un'economia e in una società già strutturalmente deboli, quelli che si moltiplicano senza sosta

sono soprattutto (o solo) i canali di intermediazione politica e burocratica e con essi il volume di risorse quotidianamente sottratto alle scelte dei singoli e a una allocazione efficiente. C'è bisogno di aggiungere molto altro? Ci vuole così tanto per capire che le risorse pubbliche nel Mezzogiorno non sono la soluzione ma sono spesso e volentieri parte integrante del problema? E' così difficile intuire che dopo le parole del presidente del Consiglio e del ministro dello Sviluppo economico i protagonisti - in negativo - di quest'ultimo ventennio nel Mezzogiorno hanno brindato ai prossimi vent'anni? E' mai possibile che una classe dirigente apparentemente così nuova e fresca sia in realtà già decrepita? Fra i consiglieri economici del presidente del Consiglio non manca chi del Mezzogiorno si è occupato con lucidità e acutezza. Visto che siamo di fronte a un evidente debito formativo, è ipotizzabile un corso di recupero last minute? Si può organizzare qualche ripetizione mirata? Settembre è vicino!

Nicola Rossi

Nuovo bando di palazzo Chigi per beni pubblici e privati

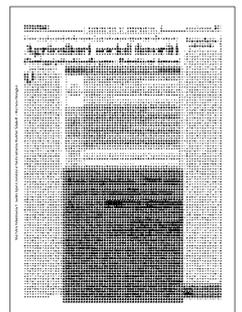
Aree degradate, 200 mln per la riqualificazione

Al via il bando da 200 milioni di euro per la presentazione di un piano nazionale per la riqualificazione delle aree degradate. Potranno presentare le domande di inserimento nel piano, entro il 30 novembre prossimo, i comuni che hanno nel loro territorio aree urbane degradate. Gli interventi di riqualificazione dovranno aggredire il degrado sociale e potranno prevedere «interventi di ristrutturazione edilizia, riqualificazione e rigenerazione urbana». Tutto questo lo prevede il bando messo a punto da palazzo Chigi in attuazione all'articolo 1 commi da 431 a 434 della legge di stabilità 2015. Potranno essere finanziati gli interventi per riqualificare beni, pubblici o privati, «che assolvono interesse pubblico» e che abbiano eventualmente valore storico o artistico, i lavori su aree da destinare a verde, il potenziamento di infrastrutture «per sostenere l'attrattività della scuola e l'orientamento formativo dei giovani», gli interventi «finalizzati alla riqualificazione, potenziamento e adeguamento di beni pubblici o privati per assicurare protezione e accoglienza alle vittime della violenza, tratta, sfruttamento e abusi sessuali su minori e adulti». La domanda di inserimento nel piano nazionale dovrà essere sottoscritta digitalmente dal legale rappresentante dell'ente o da un suo delegato e inviata via posta elettronica certificata. Alla domanda di inserimento nel piano

I punti del bando

<i>Riqualificazione aree degradate</i>	Bando da 200 milioni di euro per la presentazione di un piano nazionale per la riqualificazione delle aree degradate
<i>Comuni</i>	Potranno presentare le domande di inserimento nel piano, entro il 30 novembre prossimo i comuni che hanno nel loro territorio aree urbane degradate
<i>Valutazione</i>	Il bando contiene un report di valutazione dei progetti, con relativo punteggio su base 100

nazionale per la riqualificazione urbana andrà allegata la relazione descrittiva del progetto nel quale vengono posti in evidenza gli effetti di miglioramento del decoro urbano e del tessuto sociale e ambientale e la relazione tecnica sulle caratteristiche principali dei progetti di riqualificazione urbana e sociale delle aree degradate urbane. Il bando contiene un report di valutazione dei progetti, con relativo punteggio su base 100. I progetti maggiormente premiati (fino a 30 punti su 100 per ciascun elemento) sono quelli che hanno «capacità di coinvolgimento di soggetti e finanziamenti pubblici e privati e di attivazione di un effetto moltiplicatore del finanziamento pubblico nei confronti degli investimenti privati» e quelli realizzabili più rapidamente («tempestività degli interventi»).



Vittime dell'amianto, via al secondo acconto Inail

Il secondo acconto della rendita aggiuntiva Inail a favore delle vittime dell'amianto, per l'anno 2014, è pari all'1,1% del rateo di rendita percepita. Lo stabilisce l'istituto assicuratore con la determina n. 302/2015.

Una prestazione aggiuntiva. La prestazione è prevista da uno specifico «fondo vittime per l'amianto», istituito presso l'Inail dalla legge n. 244/2007 (protocollo Welfare). Il fondo eroga una prestazione aggiuntiva in una misura percentuale della rendita Inail, ai titolari di tale rendita collegata a patologie asbesto-correlate per esposizione all'amianto e alla fibra «fiberfrax» ovvero, in caso di premorte, agli eredi dei lavoratori. Il fondo, operativo dal 2011 (disciplinato dal dm n. 30/2011), prevede che al finanziamento della nuova prestazione si provveda con apposita addizionale ai premi Inail. Con determina n. 328/2014 (si veda *ItaliaOggi* del 18 novembre 2014) l'Inail ha stabilito le misure delle addizionali, a decorrere dall'anno 2014, in misura pari all'1,33% (1,17% nel 2013, 1,08% nel 2012 e 1,07% nel 2011) dei premi Inail e allo 0,02% (misura invariata negli anni) dei premi ex Ipsema.

Acconto e saldo. La prestazione è erogata d'ufficio dall'Inail in due acconti e un conguaglio. A partire dall'anno 2011, la misura del primo acconto è pari al 10% dell'importo di ciascun rateo di rendita. Il secondo acconto è erogato, fino a esaurimento delle risorse disponibili del fondo, in un'unica soluzione entro il 30 giugno dell'anno successivo a quello di riferimento. Il conguaglio, infine, è corrisposto entro sei mesi dalla fine dell'esercizio successivo a quello in cui è stato erogato il primo acconto. Per gli anni 2008, 2009 e 2010 la prestazione è stata erogata una tantum (in unica soluzione). Per gli anni successivi è stato affidato a un decreto il compito di fissare le misure della prestazione. La determina dell'Inail stabilisce che l'acconto complessivo della prestazione per l'anno 2014 è pari all'11,1%. In considerazione del fatto che il primo acconto è pari al 10%, il secondo acconto risulta pari all'1,1% per la spesa complessiva di 2,2 milioni di euro.

Carla De Lellis



Parte la vigilanza collaborativa Anac-stazioni appaltanti per prevenire anomalie di gara

Uno scudo per i nuovi appalti Al banco di prova anche il Grande progetto Pompei

Pagina a cura
di ANDREA MASCOLINI

Prende il largo la «vigilanza collaborativa» fra Anac e stazioni appaltanti in funzione di prevenzione delle anomalie di gara; nei primi cinque mesi del 2015 siglati undici protocolli con importanti stazioni appaltanti per prevenire criticità nei bandi di gara, fra cui quello per il «Progetto Pompei».

È questo il risultato dell'innovativa prassi operativa messa in campo dall'organismo presieduto da **Raffaele Cantone**, denominata «vigilanza collaborativa», finalizzata a prevenire i problemi degli appalti pubblici. Si tratta di una nuova forma di vigilanza, a favore delle stazioni appaltanti, che sottintende la stipula di protocolli di azione con le amministrazioni che lo richiedano. Lo scopo è quello di supportare le stazioni appaltanti nella predisposizione degli atti di gara e nelle attività di gestione dell'intero procedimento fino

alla conclusione dell'appalto, in un'ottica di maggiore trasparenza dell'azione amministrativa e con l'intento di scoraggiare dal partecipare alle gare gli operatori economici scorretti. In sostanza con questo strumento l'Autorità non interviene, come sempre avviene, soltanto per censurare ex post comportamenti illeciti, a cui spesso, peraltro, è difficile porre rimedio, ma prima evitando criticità negli atti di gara.

Oggetto dei protocolli è infatti soprattutto la conformità degli atti di gara alla normativa di settore, l'individuazione di clausole e condizioni idonee a prevenire tentativi di infiltrazione criminale, nonché a monitorare lo svolgimento della procedura di gara e l'esecuzione dell'appalto. In pratica la vigilanza collaborativa funziona così: l'Autorità formula pareri e osservazioni a seguito dell'analisi dei documenti e questi pareri non hanno carattere impositivo, bensì la forma di un rilievo inoltrato

alla stazione appaltante, contenente l'invito a modificare o sostituire l'atto in conformità ai rilievi formulati e ad inviare copia del documento rettificato. Se la stazione appaltante ritenga infondato il rilievo, presenta all'Autorità le relative controdeduzioni ed adotta gli atti di propria competenza assumendosi le correlate responsabilità.

Nel periodo compreso tra gennaio e maggio 2015 sono stati stipulati protocolli di azione per l'attività di vigilanza collaborativa con la regione Lazio, Invitalia, l'Aeroporto di Firenze, l'Asi (Area sviluppo Industriale) di Caserta, la Struttura di missione contro il dissesto idrogeologico e per lo sviluppo delle infrastrutture idriche della presidenza del consiglio dei ministri, con il commissario straordinario delegato per la mitigazione del rischio idrogeologico della regione Puglia, con l'Inps, con l'Autorità di gestione del Programma nazionale servizi di cura alla prima infanzia e agli anziani non autosufficienti,

mentre sono in corso di perfezionamento i protocolli con la Seconda università di Napoli, con l'Università di Bari, con il comune di Roma e con la regione Basilicata. Di particolare rilievo quello sottoscritto con Invitalia, soggetto che cura per conto del Mise (ministero dello sviluppo economico) e del Mibac (ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo) gli interventi per l'avvio, la qualificazione e l'accelerazione del processo attuativo del «Progetto Pompei» per la tutela e la valorizzazione dell'area archeologica», in considerazione della rilevanza socio-economica del «Grande progetto Pompei»; in questo caso sono stati oggetto del protocollo tutti gli appalti rientranti nel progetto stesso e non soltanto i più rilevanti, come invece prevedono gli altri protocolli.

In altri casi, come il protocollo con la Struttura tecnica di missione che gestisce gli interventi per il dissesto idrogeologico, oggetto del protocollo sono gli atti di gara conseguenti agli accordi di programma stipulati dalla struttura con le regioni.

—© Riproduzione riservata—



Iter agevolato, Cantone vigilerà sulla loro attuazione

Controlli su 16 interventi urgenti dello Sblocca Italia

Al via i controlli sugli interventi di estrema urgenza previsti dal decreto «Sblocca Italia»; saranno 16 i contratti oggetto di verifica da parte dell'Anac, su 194 censiti alla data di maggio 2015; previsti 688 appalti in deroga in un anno. È quanto ha annunciato in un comunicato del primo luglio diffuso pochi giorni fa il presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione Raffaele Cantone.

Il controllo dell'Anac è previsto dall'articolo 9 del decreto legge 133/2014 (cosiddetto «Sblocca Italia») e riguarda interventi di estrema urgenza in materia di vincolo idrogeologico, di normativa antisismica e di messa in sicurezza degli edifici scolastici e dell'Alta formazione artistica, musicale e coreutica (Afam). Per questi interventi affidati in regime di estrema urgenza la legge prevede infatti che si possa utilizzare la procedura negoziata per importi fino alla soglia comunitaria e, per lavori relativi alla messa in sicurezza degli edifici scolastici e dell'Afam di importo fino a 200.000 euro, si consente l'affidamento «diretto» da parte del responsabile del procedimento, con procedura riconducibile all'affidamento in economia.

Consapevole dei rischi derivanti da questo regime derogatorio rispetto alla regole generali il legislatore ha affidato all'Autorità nazionale anticorruzione il compito di disporre controlli a campione, come peraltro la stessa Anac aveva annunciato nel febbraio scorso, appena varata la legge. Adesso l'Authority ha individuato un campione rappresentativo degli appalti stimati su base annua, corrispondenti alla popolazione complessiva

rispetto al fenomeno da analizzare. Si tratta di 16 affidamenti scelti fra il totale di interventi previsti dal decreto «Sblocca Italia» affluiti alla banca dati dei contratti pubblici che alla data del 19 maggio 2015 erano 194. In base a questi dati l'Autorità ha stimato che in un anno si dovrebbe arrivare a 688 interventi affidati in via diretta o con procedura negoziata.

Applicando un'apposita formula matematica l'Autorità ha quindi dapprima selezionato 64 appalti e poi ha ristretto il campo a 16 interventi di importo compreso fra 39.992 euro e 2,3 milioni. La forma di vigilanza campionaria applicata dall'Anac sarà svolta non soltanto alla conclusione dei procedimenti inerti gli appalti rientranti nelle previsioni di cui all'articolo 9 del dl 133/2014, bensì anche, e soprattutto, nel corso della loro attuazione. Fra gli interventi oggetto di verifica appalti molto diversi fra di loro: dai lavori urgenti per il recupero e la conservazione degli apparati decorativi, pittorici e pavimentali della Casa di Meleagro a Pompei, agli interventi sul litorale nei comuni di Massa e Montignoso.

I controlli avranno una frequenza trimestrale e avranno riguardo all'applicazione delle disposizioni in materia di pubblicità, oltre che in materia di accesso alle gare in considerazione del fatto che nelle procedure e di concorrenza delle assegnazioni (numero minimo dei concorrenti da invitare). In caso di irregolarità partiranno le segnalazioni, in base alla gravità, l'Anac, come di consueto, potrà trasmettere i fascicoli alla procura della corte dei conti e alla procura della Repubblica.

——© Riproduzione riservata——



IL CASO

Hacker russi contro il Pentagono

WASHINGTON. Cyberattacco russo allo Stato maggiore del Pentagono, costretto a mettere offline il suo sistema di posta elettronica dopo aver individuato un «s sofisticato attacco» di hacker. È quanto riferito da funzionari di Washington a *Nbc News*. L'intrusione, avvenuta il 25 luglio, ha riguardato le mail di 4mila dipendenti tra personale militare e civile. L'attacco sarebbe stato coordinato tramite un account social: non è chiaro se con l'avallo del governo russo o per iniziativa individuale. Non sarebbe stato prelevato alcun documento riservato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



E parte il piano di Renzi per la banda ultralarga 12 miliardi di investimenti



Il risiko delle telecomunicazioni in Europa alla fine ha portato al consolidamento sul mercato italiano, riducendo a tre il numero degli operatori. Anche se, a livello continentale, l'alleanza Wind-3Italia non sposta gli equilibri: la joint venture si pone al nono posto della hit parade. Ben distante, con i suoi 6,4 miliardi di euro di fatturato proforma, dai 62,7 miliardi di Deutsche Telekom, dai 59 miliardi di Vodafone e dai 50,3 miliardi di Telefonica. Troviamo poi Orange, Bt e Telecom Italia (21,57 miliardi).

Intanto Matteo Renzi prova ad accendere la banda ultralarga, una delle scommesse sulle quali ha puntato il suo programma di governo. Il Cipe ha approvato un piano eco-

nomico da 12 miliardi: 5 privati e 7 pubblici; di questi ultimi, 4,9 vengono da iniziative dell'esecutivo e 2,1 dai Fondi strutturali Regionali. Spiega Renzi: abbiamo già deliberato lo stanziamento iniziale di 2,2 miliardi per un'infrastruttura che raggiungerà 10 milioni di italiani, 800 comuni, oltre 400 ospedali, 2 mila scuole, 5 mila sedi della Pubblica amministrazione.

Sarà un caso, ma nella stessa giornata, a Palazzo Chigi si è visto Vincent Bolloré, presidente del Consiglio di sorveglianza di Vivendi, ora primo socio di Telecom con il 14,9%. Ha incontrato Renzi e il suo consigliere Andrea Guerra. Una giornata cruciale dunque per le tlc italiane. Bolloré ha tranquillizzato di persona il premier, confermando che Vivendi vuole essere un

partner industriale di lungo termine, così come dimostra, ha spiegato, la sua lunga permanenza in Mediobanca. "Non sono un raider" è il senso del messaggio recapitato di persona a Palazzo Chigi. Proprio quello che Renzi voleva sentire.

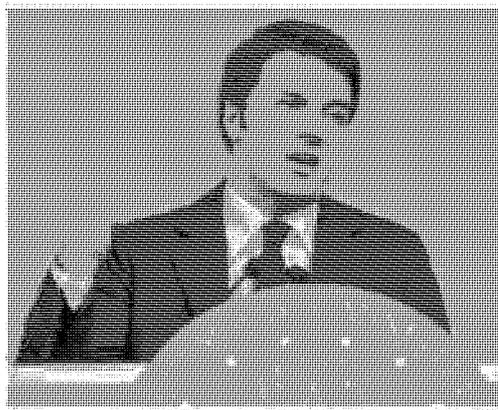
Il premier ha ribadito che il piano della banda ultralarga è l'infrastruttura più importante per i prossimi 20 anni e l'obiettivo è una copertura completa del Paese. E non ha mancato di inci-

tere gli imprenditori: «A questo punto per gli operatori di telefonia non c'è da fare altro che mettersi in gioco». Renzi propone un grande patto con gli imprenditori. Alle aree nere, dove l'intervento non rende e il privato ha più difficoltà a investire, ci pensa lo Stato. L'Italia è divisa in quattro aree. Nelle zone "A" e "B", di sicura resa, le imprese intervengono di loro iniziativa: lì il guadagno è sicuro.

Poi ci sono le zone nere, a fallimento di mercato, dove servono i soldi pubblici: le zone "D", dove il privato non investirebbe mai, e "C", dove investirebbe solo in presenza di incentivi». Il tentativo è quello di combattere il divario digitale tra nord e sud, tra realtà figlie di nessuno e realtà con tutte le condizioni per andare avanti.

Nei piani del governo la banda ultralarga raggiungerà anche le zone rurali per garantire una connessione a internet veloce pure alle nostre aziende agroalimentari. Ci sono, assicura il ministro Maurizio Martina, più di 250 milioni di euro del Fondo europeo agricolo di sviluppo rurale. Bisogna dare un futuro anche a queste imprese.

Premier Matteo Renzi ha illustrato ieri il piano del governo sulla banda ultralarga: subito 2,2 miliardi



La bella estate (della politica)

Il cda Rai, il ritorno di Napolitano, la Palestra di Pompei, l'Atac

Pensavo fosse amore, invece era il cda Rai. L'abbiamo scritto in tanti, perfino in troppi e forse il problema è proprio questo: nulla di personale, ma il consiglio di ammini-

DI ALESSANDRO GIULI

strazione di Viale Mazzini è un tantino deludente, a quanto pare inadeguato alla bisogna, una cosa a metà tra il premio *Sportorno subito* (quello che non-piace-alla-gente-che-non-piace, e che infatti Maurizio Crippa non vincerà mai) e il ripostiglio di Villa Arzilla, un bivacco di manipoli più o meno anonimi e pensionati, presieduti dalla fulva Monica Maggioni e diretti dal cachetto postmoderno di Antonio Campo Dall'Orto. Con l'eccezione, dicono tutti, detrattori compresi, di Carlo Freccero, perché lui sì che se ne intende di tivù, conosce i contenuti e il prodotto e la macchina e così via, il che sarà stato anche vero, ma in altre ere geologiche, in altri luoghi del terzomondismo benecomunista, magari sul pianeta Kepler-452b dove potrebbero abitare soltanto il dott. Gribbels e i suoi seguaci sponsors del Freccero medesimo. Insomma poco da eccepire alla mosceria corale dello spettatore Rai, ma in questo poco c'è molto e questo molto riguarda il metodo dell'intemerata micronazarenica appena conclusa.

Deve esserci un motivo, ci siamo detti qui, in zona Royal Baby, se la stordita sinistra del Partito democratico, quella che ha usato come pretestuoso scudo umano la candidatura di un gentiluomo come Ferruccio de Bortoli, sta ancora mugolando sulle proprie ferite; se la Baby Gang del Fatto quotidiano travaglieggia inferocita sulla resurrezione del Nazareno miracolosamente avvenuta per opera di Gianni Letta e Maria Elena Boschi; e se perfino un renziano amletico come Ezio Mauro, direttore di Repubblica, è sceso a valle per dettare un editoriale meteoropatico e atrabiliare sulla vicenda: "Se è vero che la Rai è termometro del tempo politico che farà, allora si prepara un clima grigio e spento per la parte che resta della legislatura". Ecco, se le cose stanno così bisogna ammettere che non sono poi malaccio. Renzi poteva stupire con effetti speciali, mirare più in alto con nomi di rango, ma alla fine ha prevalso in lui l'essenza non politica del poli-

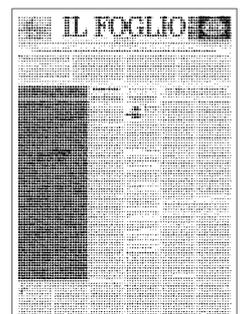
tico contemporaneo: se n'è fottuto in allegria del galateo istituzionale, del protocollo esornativo e rococò che si è sedimentato alla base di ogni selezione dirigenziale nella tivù che è di Stato ma pure commerciale, ha dato l'impressione di giudicare il dossier Rai come una seccatura minore e necessaria da disbrigare in fretta per poi rivolgersi alle impellenze riformatrici del suo governo (dove allignano i suoi veri problemi), e in nome di questa sua giovanile interpretazione della ragion pratica ha recuperato una parvenza di dialogo con il Caimano emerito, con Silvio Berlusconi, teste il Letta che non tramonta mai e si fa accogliere al Nazareno dall'ingresso di servizio, quello dei veri potenti. Dopodiché ogni contraente del patto di Viale Mazzini ha utilizzato il materiale umano che aveva a disposizione, non era una cremosa prima scelta ma sai cheppalle un altro cda dei professori.

L'immagine offerta dall'operazione non è così diversa da quella dell'inner circle di Palazzo Chigi: una banda di giovani barbari digitali alle prese con il potere, in un'Italia squinternata dai loro inconsolabili e analogici predecessori, e che nel poco tempo libero dà una rassettata alla Rai infischiosene di vecchi interdetti e scomuniche giudiziarie. Divinamente godibile, se pure non sia il prologo di un esplicito ritorno in affari pubblici da parte dei due maggiori azionisti della politica nazionale, un rintocco della Grande coalizione vagheggiata negli ultimi giorni dall'intendenza berlusconiana di fronte ai balbettii della maggioranza gigliata.

A proposito di emeriti, riecco Napolitano. Mai sottovalutare le parole del presidente che regnò due volte. Deve esserci una ragione solida se Giorgio Napolitano decide di affidare al Corriere della Sera una lettera in cui ricorda urbi et orbi che sulla riforma del Senato "un punto fermo è stato ormai posto" e "non è pensabile si torni indietro". Di qui il richiamo al "rischio di 'disfare la tela', come ebbi modo di dire... nel ricordo di esperienze di drammatica inconcludenza in questa materia, da me vissute a più riprese e in particolare da presidente della Repubblica". Conclusione: un appello affinché non vada perduto "quell'impegno di riforma costi-

tuzionale che era apparso - e auspicio possa ancora tornare a essere - largamente riconosciuto e condiviso". Per un politico di antico conio come Napolitano, cresciuto nell'alveo dell'euomarxismo, sussistono ancora differenze sostanziali tra *struttura* (governare un paese e le sue dinamiche economico-politiche) e *sovrastuttura* (Rai e affini). Lui, l'artefice principale della dittatura commissaria (governo Monti) e delle iper maggioranze successive (Letta-Cav. e Nazareno), ha compreso bene che Palazzo Chigi ha un grosso problema di numeri e di strategia da risolvere in Senato, con l'ultimo giro di voto sulle riforme costituzionali, e che lì può decidersi un passo importante nella rotta del renzismo. Se la minoranza del Partito democratico opererà davvero per la guerriglia vietnamita, pur di scardinare i requisiti essenziali del nuovo palinsesto istituzionale, il presidente del Consiglio si troverà di fronte a scelte difficili: scendere a patti con i rivoltosi, concedendo quel che si può e acconciandosi umiliato a ricominciare da capo il traffico tra le due Camere, raccattare voti in disordine sparso, rivolgendosi ai verdiniani nella speranza che questo basti a non ruzzolar giù, interpellare ancora una volta Berlusconi offrendogli un patto di fine legislatura che somigli a un appoggio esterno, se non qualcosa di più. Napolitano, che conosce gli attori sulla scena e sa di cosa parla, quando parla, ha già indicato la via. Astenersi illusionisti e perditempo.

Roma che viene, Roma che va. Meno "sovrastutturale" di quanto si creda è la notizia che l'inaugurazione della Palestra grande di Pompei, celebrata dal ministro Franceschini lunedì scorso, era una sola: l'hanno chiusa il giorno dopo senza dire niente ai turisti smarriti. Motivo: personale insufficiente. Il titolare della Cultura, sovrastato dalle proteste, pare stia rimediando. Ma la figuraccia è rotonda e fa il paio con lo sciopero degli autisti Atac previsto oggi nella Capitale, dove il prefetto Gabrielli non ha osato ricorrere alla precettazione. Motivo: i romani sono in vacanza. E i turisti in vacanza a Roma? Si cumulo buone ragioni per la santa teppa renziana che punta a rimuovere Marino dal Campidoglio.



German 'minijobs' reforms fuel debate on the price of inequality

Within robust economy, discord lingers over decade-old restructuring that became EU template

JEEVAN VASAGAR — BERLIN

When there are busy evenings at Jonny Sauerwein's family-owned hotel in Saxony, he can deploy extra pairs of hands. Among his nine staff are two "minijobbers" who don't work fixed hours but only as the need arises.

"We plan in advance, and when we have certain events in the calendar, like a family party or a get-together of work colleagues, we can deploy the minijobbers," Mr Sauerwein said.

A decade ago, high unemployment and weak growth made Germany the sick man of Europe, but now its booming economy, forecast to grow 2.1 per cent this year, and its 4.7 per cent unemployment rate are the envy of continental neighbours.

Minijobs are emblematic of the labour reforms that have helped ease unemployment and boost productivity in Germany, providing, their supporters say, a needed safety valve for a highly regulated economy. More than 6m people, many of them students and pensioners who work in the service sector, earn up to €450 a month, free of tax and social security contributions.

These reforms have become a template for the rest of Europe: the minijob brand has even been exported to Spain as *los minijobs*.

"Germany has set a trend when it comes to structural reform of the labour market," Andreas Rees, chief German economist at UniCredit bank, said.

However, more than 10 years since Gerhard Schroeder introduced the Hartz commission reforms, controversy rages over their effect. As labour becomes more precarious around Europe, and crisis-hit economies take their inspiration from the German experience, some of Berlin's flagship reforms may be unwound.

The 2003 reforms capped a shift in German labour relations that began when the Berlin Wall came down and unemployment rose. Reforms included the introduction of minijobs and the relaxation of curbs on temporary work. It became easier for small businesses to hire and fire, and unemployed people could claim the maximum benefits only for 12 months, down from three years.

At the same time, the advent of competition from eastern Europe strengthened negotiating power of employers.

Jörg Krämer, chief economist at Commerzbank, said: "Deals were struck with the employee councils. We can shift our production to eastern Europe, or we can make a deal for flexibility at work, and in return we can guarantee employment."

But as the reforms were introduced, a gap opened between lower-qualified workers and their better-qualified counterparts. The highest earners saw pay rise 25 per cent between 1999 and 2010, while the lowest fifth of workers in full-time socially insured jobs saw pay rise 7.5 per cent, according to Germany's Federal Employment Agency.

At the same time, German goods became more competitive on price, the OECD noted, contributing to a productivity growth of 1.1 per cent annually between 2000 and 2012.

"The overall effect [of these reforms] was three things: wage restraint; a differentiation of wages and an enormous flexibilisation of working time," Mr Krämer said. "This achieved its greatest success [during the crisis] in 2008, 2009, when businesses hardly let anyone go, but only reduced the working hours per head."

While the OECD says employment

protection in Germany, at least as far as workers in permanent jobs are concerned, remains higher than in France or Spain, these reforms were achieved, critics say, at the price of an unequal society. Germany's low-paid sector, defined as those earning two-thirds of the median wage, grew from 16 per cent of the workforce in the mid-1990s to 22 per cent by 2009.

Annelie Buntenbach, a member of the board at the DGB, the German trade union confederation, said: "[The reforms] led to wages on which one can't live and working relationships which are insecure."

The debate over inequality rippled into the last federal election, and resulted in this year's introduction of a minimum wage of €8.50 an hour, a pay level that makes some minijobbers liable for social insurance. The number of minijobs fell by 200,000, from 6.85m at the end of last year to 6.6m in March this year, said Karl Brenke, a labour market economist at the DIW economic institute.

Further tweaks to the Hartz reforms are on the cards. Germany's labour min-



ister, Andrea Nahles, a social democrat, is preparing to bring in legislation to limit temporary employment contracts. The minister said that Ms Merkel's coalition would "make temporary work into good work".

For Monika Riechel, 60, a retired bank clerk in Berlin, a minijob was a way to return to work while leaving her with enough spare time to see her grandchildren and care for an elderly mother. She said: "It's more money for leisure. I use it to go to concerts, go out for meals, and the cinema. I do a lot of that, so it's useful."

But for some, the experience of working on contracts with limited hours is dispiriting.

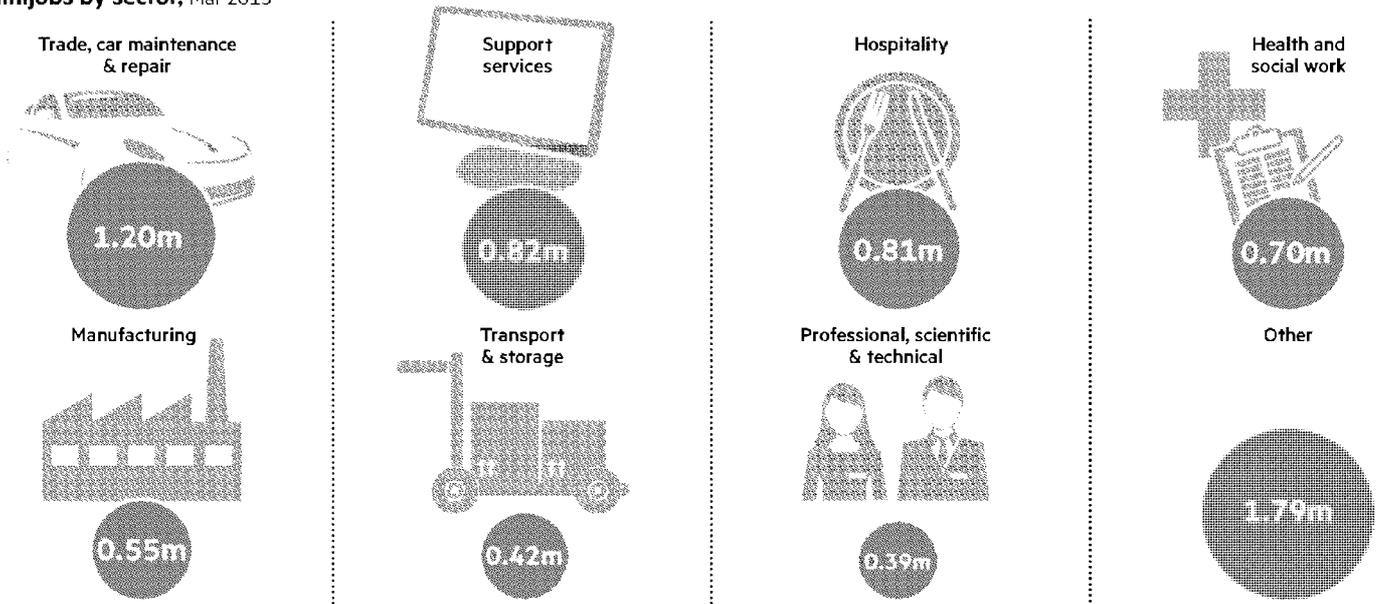
A student working part-time at a Berlin technology start-up said many of his colleagues struggled to make ends meet.

The start-up employee said: "We are on short-term fixed contracts that are renewed, or not, every six months. My employer does this to keep a flexible workforce . . . as you can imagine, it puts workers in a very precarious situation."

Letters page 8

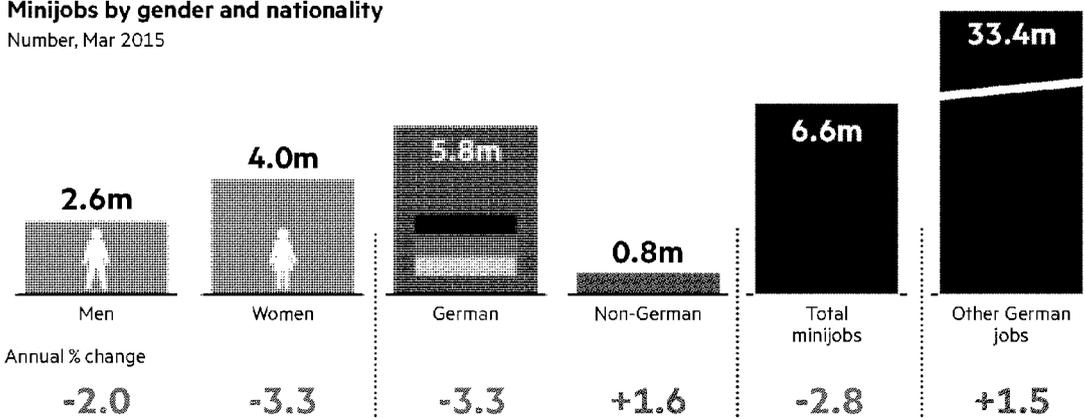
Small Wunder

Minijobs by sector, Mar 2015



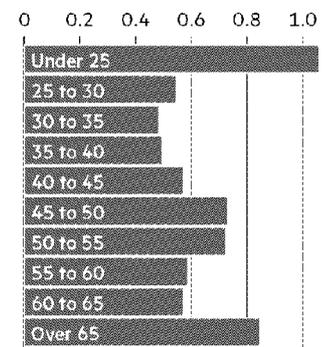
Minijobs by gender and nationality

Number, Mar 2015



Minijobs by age

Mar 2015 (m)



CINQUE ANNI DI ISCRIZIONE PER CANDIDARSI AL COMITATO DELEGATI

Cassa forense apre le porte ai giovani

Cassa forense apre le porte ai giovani. Basteranno cinque anni di iscrizione all'ente per potersi candidare al Comitato dei delegati. In passato, invece, ne servivano almeno dieci. Non solo. Sempre sul fronte elettorale, novità in arrivo anche per la durata dei mandati. Il presidente potrà rimanere in carica per un quadriennio e passa da due a uno il numero dei vicepresidenti. Queste le principali novità contenute nel nuovo Statuto dell'ente di previdenza dell'avvocatura guidato da Nunzio Luciano dopo a cui, lo scorso 4 agosto, i ministeri vigilanti (Economia e finanze, giustizia e lavoro) hanno dato il via libera. L'annuncio arriva direttamente da Cassa forense che, con un nota diffusa ieri, ha posto l'accento sulle nuove disposizioni che regoleranno la vita dell'ente.

Cambiano, quindi, i requisiti per potersi candidare. Saranno liberi di presentarsi coloro che avranno almeno cinque anni di iscrizione a Cassa forense e le liste elettorali dovranno garantire la parità di genere. «Così facendo», ha sottolineato il presidente Luciano, «mettiamo i giovani in condizioni di entrare negli organi collegiali e di gestione della Cassa, così come le disposizioni sulla parità di genere contribuiranno all'incremento della

presenza di donne all'interno di ambienti decisionali. Decisione», ha precisato Luciano, «in linea con le trasformazioni in corso all'interno dell'avvocatura, con i suoi numeri e con l'impatto della professione forense sul tessuto sociale».

A cambiare, poi, anche le regole in vigore per i vertici della Cassa. Il presidente, infatti, potrà restare in carica quattro anni e non più due e i vicepresidenti non saranno più due ma solo uno. «Un'operazione che garantirà all'ente maggiore stabilità e maggiore programmazione nell'attuazione del programma di riforme varate e da varare nell'interesse dell'avvocatura».

L'approvazione dello statuto da parte dei ministeri rende, di fatto, operativo anche il nuovo regolamen-

to elettorale «dal momento che», si legge nella nota, «è stabilita la contestualità fra l'entrata in vigore delle nuove regole elettorali e l'approvazione dello statuto da parte dei ministeri vigilanti». Previsione che, per stessa ammissione del numero uno della Cassa «è estremamente importante perché la contestualità impedisce il meccanismo, non del tutto proficuo, delle proroghe già verificatesi in passato e perché garantisce certezza dei tempi delle elezioni»

Beatrice Migliorini



Nunzio Luciano



L'ESITO DELL'INCONTRO TRA IL MINISTRO DELLA GIUSTIZIA ORLANDO E LE RAPPRESENTANZE DI CATEGORIA

Avvocati, nuove regole elettorali e niente accorpamento

L'intervento normativo sul regolamento elettorale dei Consigli forensi si farà. E non sarà una sanatoria ma una soluzione che garantirà sia il pluralismo sia del rispetto delle specifiche funzioni ordinarie. I consigli degli ordini degli avvocati, inoltre, saranno tenuti fuori dalle iniziative di accorpamento degli ordini professionali. Ad annunciarlo è il ministro della giustizia Andrea Orlando nel corso dell'incontro che si è tenuto ieri al dicastero di via Arenula alla presenza del Consiglio nazionale forense e delle altre associazioni di categoria. Incontro che si è sviluppato su tre linee parallele: il regolamento elettorale; il Processo civile telematico e il ddl concorrenza. Sul fronte elettora-

le da parte di Via Arenula è arrivata la conferma dell'intenzione di volere rimettere mano a un regolamento che, come hanno avuto modo di sottolineare le rappresentanze di categoria, presenta delle indiscusse criticità culminate con la bocciatura da parte del Tar a causa della contrarietà delle disposizioni sulle preferenze alla legge 247/ (si veda *ItaliaOggi* del 16 giugno 2015). Le prime soluzioni da parte del ministero sono attese per settembre, in modo da poter studiare anche la questione del regime transitorio in relazione ai Consigli degli ordini già eletti sulla base delle norme regolamentari, annullate dal Tar, e a quelli in regime di prorogatio. «L'intervento del ministero», ha sottolineato il Cnf tramite una nota, «garantirà il pluralismo e il rispetto della specificità delle funzioni ordinarie». Intento accolto con favore anche dall'Anf che ha precisato come «il provvedimento dovrà essere in linea con la decisione dei giudici e non una sanatoria».

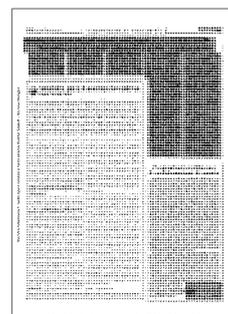
Canale aperto, inoltre,

sul fronte ddl concorrenza. Il presidente del Cnf Andrea Mascherin al termine dell'incontro ha precisato come «sul fronte delle competenze degli avvocati in materia di beni immobili sia necessario fare un passo avanti anche utilizzando istituti come la negoziazione assistita. Proposito che è stato accolto con favore dal ministro che ha condiviso anche la necessità di implementare l'utilizzo».

La parola fine, poi, è stata posta sulla questione inerente del copie cartacee di cortesia nel Processo civile telematico che, come precisato dall'Oua «è una prassi frutto di cattive pratiche locali regolate da diversi e autonomi protocolli».

Dal ministero, infatti, è arrivata l'esclusiva tassativa di un possibile doppio binario o un ritorno alla carta, «il cui impiego», ha precisato via Arenula, «verrà anzi drasticamente ridotto». Il ministro ha, inoltre, dato assicurazioni sulla tempestiva emanazione del decreto necessario per l'accesso agli incentivi fiscali previsti nel dl 83/2015 per gli strumenti di degiurisdizionalizzazione.

Beatrice Migliorini



I consulenti certificano le collaborazioni in senato

Collaboratori dei senatori certificati. Saranno i consulenti del lavoro a garantire la genuinità, alla luce della nuova normativa, dei rapporti di collaborazione attivati a Palazzo Madama. È questo l'obiettivo dell'intesa firmata ieri dal senato della Repubblica e il Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro alla presenza dei rispettivi rappresentanti, il questore Antonio De Poli e la presidente Marina Calderone. Con il riordino delle tipologie contrattuali a disposizione dei datori di lavoro (previsto dal decreto legislativo n. 81/2015 in vigore dal 25/06/2015), infatti, è stato abrogato il contratto a progetto e previsto che, con decorrenza 01/01/2016, si applichi la disciplina del lavoro subordinato a tutte quelle collaborazioni che evidenzino elementi di «eterodirezione». Al fine di evitare incertezze nell'applicazione delle nuove disposizioni l'Ufficio per i servizi ai senatori, i gruppi parlamentari e i singoli senatori che necessitano di un qualificato servizio di assistenza professionale, potranno contare sull'assistenza tecnica professionale dei consulenti del lavoro. Dal prossimo mese di settembre 2015 consulenti di comprovata esperienza professionale, designati dal Consiglio nazionale di categoria con il supporto tecnico della Fondazione Studi, saranno presenti a Palazzo Madama due giorni a settimana per fornire servizi di consulenza relativamente alla costituzione, gestione e cessazione dei rapporti di lavoro.

«Il senato è il luogo dove si fanno le leggi», ha commentato il senatore questore Antonio De Poli, «e come istituzione vogliamo per primi dare un segnale concreto per quanto riguarda il giusto recepimento di una normativa che negli ultimi anni ha subito diverse evoluzioni. Faremo ciò con il valido supporto dei consulenti del lavoro». «Il Consiglio nazionale che ho l'onore di presiedere», ha aggiunto Marina Calderone, «è come sempre impegnato a fornire al governo, al parlamento e alle istituzioni italiane la propria assistenza tecnica e le opportune riflessioni affinché le norme emanate in materia di lavoro possano essere depurate da criticità che ne potrebbero compromettere l'efficacia e il raggiungimento degli obiettivi del senato».

